Hip

STAMPA UNDERGROUND

N°2

Supplemento al N. 9 di CIAO 2001

Quando siamo in ballo noi succedono sempre cose di questo genere. Ci hanno sbattuto fuori dal locale e ci mancava poco che ci prendessero anche a cazzotti e che poi ci portassero in questura. Polizia, celerini, sempre, mia ossessione, ossessione di tutti noi. Il locale si chiama T. Il proprietario Edoardo è il regista, a me m'ha pescato una notte in un buco di via Madonna dei Monti dove recitavo poesie notturne assieme a Carlo e Roberto. Edoardo s'è interessato alle mie cose e un po' di tempo dopo mi cercava alla Comune per parlarmi delle letture di poesia che dovevamo fare. Eccole le mie poesie, quelle che ti piacciono prendile. E' a un pubblico giovane che va a ballare che bisogna leggerle. Cose da schiantare ma poco cervello dentro, capisci? Le parole devono assalire come i nostri urli, come i nostri calci per la sala. Happenings, pitture di luce, il pubblico deve imparare a reagire! L'altra volta mica è andata tanto bene sai, i ragazzi sono passivi o sono le nostre armi che non sono efficaci?

Edoardo mi piace, ha rabbia dentro, la mia stessa rabbia. Gli rimedio dei fogli, poesie mie e di Carlo, si va al club, si prova, uno due giorni, al terzo giorno, le dieci di sera, molti giornalisti, molto pubblico. Ragazze bellissime gambe affusolate lunghi capelli e musica amplificata e grappa e *whisky* e coca e sigarette a non finire e soldi e da mangiare per me che non mangio da secoli sempre viaggiatore con le mie poesie nel sacchetto quella sera ero felice e leggevo a un pubblico della mia età che non sapeva niente di noi, i poeti di questa pazza generazione che va cambiando. Edoardo entusiasta, il Carlo fremente assoluto nella sua rabbia contro i vecchiacci che vanno in quei locali per rimediare ragazzette ventenni e contro scioperati. Tutti, tutti noi uniti nel tentativo di organizzare qualcosa contro l'oscurantismo del nostro paese e quando è la nostra ora siamo sulla pedana e la lettura è efficace, parliamo dell'assurdità del militarismo, dei giovani vagabondi viaggiatori che hanno rifiutato le comodità sociali. Beatniks Hippies, asociali asociali asociali, contro la civiltà dei consumi, contro l'uomo macchina, contro la dittatura economica e politica. La mia libertà, la tua libertà, la nostra libertà, la libertà di tutti noi.

Lo spettacolo s'è aperto con il flauto e s'è chiuso con il tamburo. C'è stato chi ha fatto finta di non sentire i nostri discorsi. Gli ipocriti che hanno paura della libertà, parlata scritta e vissuta. Noi avremmo realizzato qualcosaltro la settimana a venire. Ed eccoci alla sera dell'accadimento. C'è Ivano stavolta con poesie e canzoni e Mariella così teneramente dolce con Prévert e canzoni di Brecht sbidonate alla Pop e l'incubo 12 della Di Prima assieme ai miei sogni e alla mia Italia in cui già tutto avevamo censurato. Sapevamo anche noi che sarebbe venuta la polizia, che quando i celerini sono in sala è come se si vivesse ai tempi di Francesco Giuseppe, e io non avevo voglia che il locale chiudesse quella sera e che poi mai più rappresentazioni. Poco per volta ci s'arriva noi alla gente, magari con gli zuccherini ma ci si deve arrivare. E io e Ivano già ballavamo per la sala tutti e due sbronzi prima che s'aprisse il locale e sono le nove e non c'è nessuno e le dieci già varie persone e dieci e mezzo molti ballano dischi potenti. Siamo di nuovo sulla pedana. Silenzio. Il mio flauto, parla Edoardo. (Noi pensavamo ai tre giorni in cui con amore avevamo preparato lo spettacolo) e recita Ivano e Mariella e poi ci sono io e poi il gran casino signori eccolo il gran casino, mentre stavo al microfono per dire un'altra mia poesia piena di tenero amore e di rabbia contro gli ipocriti del nostro tempo a tutto volume i ritmi di ballo e noi tutti con la lingua tagliata, questi cani non ci fanno dire più nulla. Madama s'è seminata nella sala, se non ci fossero state persone ci avrebbero aggredito con tutto il furore di sempre. Il furore dei selvaggi dai manganelli duri, quando noi si manifestava per il Vietnam. Amsterdam, Londra, Parigi, la più fresca gioventù internazionale per le piazze e i repressori, i censori ignoranti i burocrati che ci uccidono nella pazzia delle prigioni e degli ospedali. Noi cantavamo quella sera per la libertà delle leve del dopoguerra e del dopo tutte le guerre. Cantavamo contro la bomba, cantavamo contro il sangue. Lorca è stato una delle prime vittime della guerra civile in Spagna. Henry Miller distrutto dalla fame in una Parigi decadente. Dino Campana poeta maledetto, Arthur Rimbaud poeta maledetto Paul Verlaine poeta maledetto, Allen Ginsberg poeta maledetto, il poeta, il cantore, l'attore: tutti noi siamo maledetti. Il mondo è proprietà del dollaro e della polizia, perché non ci lasciate parlare.

Noi siamo morti milioni di volte per il vostro oscurantismo. We shall overcome. Ci siamo sdraiati sulla piattaforma mentre la pepsi generation ballava e le divise ci osservavano pronte a menare le mani. E poi sbattuti fuori dal locale, come cani, come maiali. E i cani e i maiali sono santi come il mondo è santo. Notte fredda, oscura notte, le quattro lire delle nostre tasche. Un giorno potremo parlare.

Aldo Piromalli

PINK FLOYD

SANTANA

FLIGS

ITINERARI UNDERGROUND ITALIANI E NO

ROMA:
BEAT 72 VIA GIOACCHINO BELLI 72
USCITA VIA DEI BANCHI VECCHI 59
FILMSTUDIO VIA DEGLI ORTI DI ALIBERT
LA FEDE VIA PORTUENSE
FOLKSTUDIO VIA DI PORTAPORTESE
GIORNALI ➤➤ HIP VIA CAVOUR 261

FIRENZE: SPACE ELECTRONIC VIA PALAZZUOLO 37

NAPOLI: T.I.N. VIA MARTINUCCI N° 44

BOLOGNA: ART CLUB VIA BROGLIO

PUBBLICAZIONI LONDINESI:
TIME OUT 70 PRINCEDALE ROAD - LONDON W11
GANDALF'S GARDEN 1 DARTREY TERRACE WORLD'S END CHELSEA - LONDON S.W.10
IT - 27 ENDELL STREET LONDON WC2
ROLLING STONE 9 HANNOVER S.Q. LONDON S.W.S.

I TEMPI ALTI

Ascoltate gente!
E' il Tamburo delle Tribù che risuona nelle vene!
E' la Campana himalayana che allunga le ombre degli occhi!
E' il Flauto dell'aria che discende nella coscienza!
Ascoltate gente!
I piedi delle Tribù creano infinite strade aperte agli incontri!
Le mani delle Tribù allacciano rapporti sulle infinite
strade aperte agli incontri!
Gli occhi delle Tribù brillano nelle mani che allacciano rapporti
sulle infinite strade aperte agli incontri!
I Lingam e le Yoni delle Tribù cantano dolcemente
i loro fiumi di gioia e di piacere!
Ascoltate gente!
E' la Voce Libera che si solleva sul gomito e invita le voci libere
al meeting della Liberazione!
E' la limpida canna di bambù che vi incita al salto oltre il buio!
E' la morbida Canapa che vi sostiene nel volo!
Ascoltate gente!
Nel sacrario del vostro corpo trasparente gli Square armano cannoni!
Nella tenerezza del vostro amore gli Square infilano supposte
d'Occhio per Occhio!
Ascoltate gente!
Il Mondo siamo Noi! I Fiumi siamo Noi! Il Sole siamo Noi!
Le Praterie siamo Noi!
Tutto siamo Noi nella limpida Pace della Liberazione!
Ascoltate gente!
Ascoltate con orecchie non corrose dalle lagne dei Potenti!
Ascoltate con la memoria della Vita!
Ascoltate in sintonia con le Erbe! Ascoltate e ascoltate!
Ascoltate gente!
Siamo Noi i Padri dei Figli ed i Figli dei Padri!
Il Sorriso spezza la Ruota e la Ruota svanisce nel Sorriso!
La Pace apre i Recinti e i Cavalli dell'Universo galoppano nel Tamburo
e nella Campana e nel Flauto in un orgiastico concerto santo!
Ascoltate gente!
Non chiudete le Porte! Sradicate le Porte! Sventrate le Case
perché la Vita vi folleggi! Appendete ai rami degli alberi
le vostre cravatte d'ordinanza e i fucili della morale
e le sanguisughe dello Stato!
Ubbidire significa collaborare! Collaborare significa uccidere!
Ascoltate gente!
Dal Pianeta Terra noi Uomini ci rivolgiamo agli Uomini della Terra
e dell'Universo! Ci rivolgiamo alle Creature del Tempo e dello Spazio!
Non siate suicidi! Non insaponate la corda che vi impiccherà!
Virate di bordo di fronte ai Mostri! Scacciate la Paura! I Tempi Alti
torneranno se gli Uomini si riscopriranno Uomini!
Ascoltate gente!
Solidarizzate con Noi e con la Vita! Distillate
dalle Ore l'essenza della Vita!
Trasformate i vostri atti in Yoga! Frantumate i Decaloghi con le Note
dei vostri Concerti. Camminate adagio
sulla Pancia della Terra e in armonia con le Creature!
Ascoltate gente!
Noi vi ascoltiamo! Noi siamo qua! Noi siamo ovunque qualcuno
si sta risvegliando pronti a dargli la mano e il bastone da viaggio!
Noi siamo gli Erranti di una Tribù dispersa che si riconcilia e si riunisce!
La Terra può essere disintegrata dagli Uomini!
La Terra può essere illuminata dagli Uomini!
Disertiamo le Piazze d'Armi ed affolliamo i liberi spazi
della libera musica cosmica! SE NON CI RICONOSCIAMO FRATELLI
QUANDO MAI VERRA' IL TEMPO PER L'AMORE?

gianni milano

NEW AMERICAN CINEMA

La bomba esplode nel '48 vicino a New York si chiama «Fireworks», (fuochi d'artificio) e proviene da Kenneth Anger un pazzoide che in pieno maccartismo si permette di fare un film antimilitarista, che in pieno « Rinascimento del Dollaro » si permette di fare film senza soldi, senza distribuzione e finalmente senza censura.

Duecento spiriti liberi sanno ora che *si può* fare del cinema senza soldi, senza il beneplacito di produttori col sigaro in bocca, senza censura e finalmente senza paura di gridare la verità ad una società purulenta che si avvia all'autodistruzione attraverso i suoi stessi miti. Pensare a Jonas Mekas ai suoi « Fucili degli alberi » e ad « Halleluiha the Hill », ai pazzi itinerari di un bambino quarantenne nei « Diari di New York », pensare a Stan Brakage e all'arte della sua visione che esplode risalendo da squarciati meandri di una coscienza volutamente e giornalmente percossa da tutte le esperienze possibili pensare adesso, proprio adesso a Gregory Markopoulos che porta la bomba in Europa e la passa a Leonardi che ci gioca con moglie e bambino realizzando « Se l'incoscio si RIV(B)EL(L)A » poi Leonardi corre e passa la bomba a Werner Nekes che in Amburgo realizza « Yum-Yum » e scatta veloce passando la bomba a Kurt Kren che a Vienna realizza « Biografia » correndo sulle piccole gambe per lanciare con un lungo tiro la bomba a Paolo Brunatto già in India sulle povere piste dei desolati cercatori di una pace perduta a girare « Vieni dolce Morte ». Paolo Brunatto trattiene la bomba in India sono in tanti a giocarci, compresa una bimba nepalese incontrata durante il viaggio, ma infine la bomba ritorna santificata in Europa volando già a Barcellona dove sono ad attenderla dal giorno in cui Franco è al potere e più niente somiglia a libertà Oriol Duran & C... cross lungo verso S. Francisco e la bomba ritorna negli States dove già trova una nuova generazione pronta a riceverla, lui alto e bellissimo e a piedi scalzi John Cavannaugh la prende e introducendo un fallo di prima la porta in Italia con le mani. Penso adesso a John Cavànnaugh, a Roma con una pazzia troppo grande per portarla in giro a piedi nudi, penso al suo film « Le chiavi del drago » e al martellamento dei tetti di New York e i muri i muri non più muri « ma arene e arene e arene... senza fine... ».

(Ora sta sulla pietra John il ben nato...) e alla sua fuga da New York con la bomba di cui tutti hanno avuto paura a Roma, lui è già al commissariato, non spiega non ha nulla da spiegare, ha un Foglio di Via, deve tornare a New York, tra le arene senza fine, i tetti grigi. E' libero John solo per 24 ore poi deve partire, ma John è pazzo, non vuole partire, non vuole tornare tra i tetti grigi e i morti bambini. Vuole giocare con la sua bomba per i vicoli della vecchia Roma. Per tre giorni e tre notti lui cammina scalzo riprendendo i volti lui è pazzo di sapere, fino all'ultima scena: Galleria Colonna, un mattino, un freddo della madonna. John ha freddo dopo tre giorni di cammino, si avvicina ad una macchina dall'aria molto calda, dove siede una signora dall'aria molto calda, forse la madre, la signora si spaventa subito, moltissimo: *non ha la cravatta.* La signora grida, grida ancora e a questo punto entra in campo, sull'onda di una marcetta come nei film di Charlot, la Forza Pubblica, e John-Charlot viene portato via di peso.

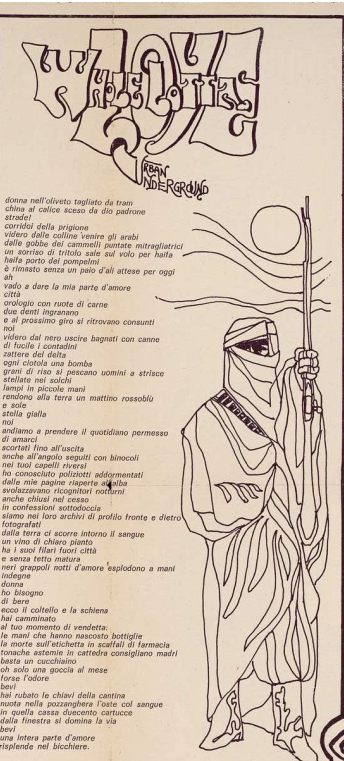
Tre mesi dopo John, non più Charlot, ma guerrigliero pacifico, sadu, mahatma è ancora all'ospedale psichiatrico di S. Maria della Pietà. Questo nel 1968, a Roma, città eterna, nonché capitale d'Italia.

Talvolta nel corso dell'eternità
qualcuno si fa vivo
e uno di quelli
che si fan vivi tardi
è un tale, falegname
di un paese perbene
come la Galilea
che parte in quarta
e dice di sapere
chi ha fatto cielo / e terra
e che quel dritto
che davvero ci ha incastrato
è il suo vecchio
E inoltre / va dicendo: / Tutto è scritto
su certi vecchi papiri
che certi tirapiedi
han lasciato qua e là per il Mar Morto
tempo fa / e che nessuno troverà
per duemila anni o così / o almeno per
millenoventoquarantasette / anni
per l'esattezza
e anche allora / nessuno ci crederà
o crederà a me / se è per questo
Hai i bollori / gli dicono
E lo freddano
Lo stendono a freddarsi sulla Croce
E da allora nel mondo
quante croci a modello di quella
si son fatte
con Lui lassù inchiodato
quante volte il Suo nome si è invocato
e quanti gli han gridato di venir giù
di entrare / nella banda
come se fosse il re del jazz
colui che deve darci sotto
o gli altri non ce la faranno
Ma lui non viene giù
dalla sua Croce
Lui sta appeso lassù / su quella Croce
e pare veramente svanito
e freddo / e anche
secondo l'ultima ondata
di notizie mondiali
diffuse dalle solite fonti poco attendibili
morto defunto

Lawrence Ferlinghetti

*I miei amici tornavano in Aprile
col sole dalla folle America,
con un carico di sogni nuovi
e nuove speranze e nuovi messaggi
o almeno speravo ed io li attendevo
dopo un inverno romano
ed una primavera ritmata da passi
ghiacciati Amburgo-Colonia-
Oberhausen-Monaco e infine Parigi
poichè essi stanno arrivando
per l'ultimo folle rotolante viaggio
del Living Theatre in questa vecchia
folle rotolante Europa, che
li sentirà ora, oh se ci sentirà ora.
Siamo già a Chambery, poi a Besançon
e Lyon sempre per un rodaggio
francese con i vecchi santi riti
dei Mysteries e il coraggio di Antigone.
La repressione in Francia
non permette la visione del
« Paradise Now »... questo si sapeva,
ma pure si sa che il paradiso
non può molto aspettare e fu così
che a Molhouse una sera,
fu così che una sera i poliziotti
della città non bastavano e vennero
dalle città vicine ed erano così brutti
e neri di fronte a noi così belli e chiari,
ed avevano lunghi matraque
e molti si spaventarono e successe
il casino e infine per la prima volta
sapemmo che anche qui tutti
avevano paura del paradiso. A Londra
l'establishement mostrava l'altra
faccia, quella della tolleranza
repressiva: ci confinava alla
Roundhouse, proibendoci di uscire
per le strade, ma nello stesso tempo
ci riempiva di elogi, inviava
la radio, la televisione, dedicava
programmi speciali, chiedeva interviste
attraverso osceni giornali conservatori
che davano così l'inizio al lento
ma irreversibile processo
di integrazione del Living Theatre.
Alla fine di un mese londinese,
con ancora più osceni teen-agers
manipolati da questa baracca
pubblicitaria a chiedere autografi
alla fine della paccottaglia
insomma il Living Theatre era
diventato un mito: una creatura
che il sistema cercava in tutti i modi
di assorbire... e tristemente
riuscendoci quasi. Due mesi in
Marocco, Essauiera e
l'Oceano Atlantico i Gnawa
le notti ritmate da tamburi
couscous e meeting il pomeriggio
per parlare dell'Europa, per trovare
il modo di salvarsi da questa civiltà
dell'integrazione... « Come
nutrire tutto il mondo senza uccidere
nessuno? ». « Come restare liberi
in una società che cerca
continuamente di intrappolarci? »
Due mesi in Marocco, la pulsazione
la sera, suonavamo
tutta la notte su strumenti antichi
e ballavamo fino a cadere sfiniti,
ma la parola non usciva dai
nostri corpi. Tutti cercavano
qualcosa che giustificasse una nuova
tournée del Living, qualcosa
di nuovo e terribile, qualcosa di forte
e insostituibile, che provocasse un
cambiamento a tutte le persone che ne
erano toccate come già era stato
per Paradise Now. Ma se oggi
il sistema riusciva a inghiottire nella
sua grossa gola di coccodrillo
piangente anche questo messaggio era
chiaro che bisognava assolutamente
crearne un altro con un potere
più dirompente. In Ottobre
eravamo in Italia continuando
con i meeting che in Marocco
non avevano portato a nessun
risultato, ma volevamo, se possibile,
andar oltre al Paradiso.
In Italia intanto bastò questo
per suscitare un casino non ancora
spento: a Torino la polizia
venne armata in teatro, a Milano
dichiarò il circo che avevamo
scelto come platea non agibile,
a Roma vietò ogni rappresentazione,
a Napoli intervenne per sedare la rissa
e quando infine decidemmo di fare una
rappresentazione all'Università
di Roma, la solita forza pubblica
intervenne con 2000 uomini,
duemila manganelli
contro trenta poveri corpi nudi!
Nel frattempo anche i giornali italiani
continuavano con l'opera
di inglobamento e Camilla Cederna
impazzava dall'Espresso
(ma sì sono bravi ragazzi...).
Invece no, non amiamo la vostra
società, non amiamo le vostre
automobili, i vostri frigoriferi
e le vostre nevrosi, non
amiamo i vostri missili
e le vostre paranoie, non siamo
dei bravi ragazzi, proprio non lo siamo,
non vogliamo essere i vostri giullari
non vogliamo essere la valvola
di sfogo della vostra cattiva coscienza...
e così è maturata la decisione:
il Living Theatre si è sciolto,
dopo venti anni per le strade
a gridare l'amore e la rabbia
di un mondo che vuole nonostante
tutto salvarsi ha preferito il suicidio
morale piuttosto che diventare
un mito. Siamo in tanti
ora per le strade di tutto il mondo,
tanti piccoli gruppi Living,
perché la compagnia fondata nel '48
da Judith e Julian si è sciolta
ma il Living non è morto,
i viventi non sono morti, sono tanti
per le strade a correre e gridare,
tanti sulle montagne silenziosi, tanti
nelle cantine fumose per cercare
nuovi efficaci messaggi.
Fate attenzione, potreste incontrarne
uno anche oggi stesso e allora
lo riconoscerete, e allora saprete,
e allora vi salverete.*

Carlo Silvestro

URBAN UNDERGROUND

donna nell'oliveto tagliato da tram
china al calice sceso da dio padrone
strade!
corridoi della prigione
videro dalle colline venire gli arabi
dalle gobbe dei cammelli puntate mitragliatrici
un sorriso di tritolo sale sul volo per haifa
haifa porto dei pompelmi
è rimasto senza un paio d'ali attese per oggi
ah
vado a dare la mia parte d'amore
città
orologio con ruote di carne
due denti ingranano
e al prossimo giro si ritrovano consunti
noi
videro dal nero uscire bagnati con canne
di fucile i contadini
zattere del delta
ogni ciotola una bomba
grani di riso si pescano uomini a strisce
stellate nei solchi
lampi in piccole mani
rendono alla terra un mattino rossoblù
e sole
stella gialla
noi
andiamo a prendere il quotidiano permesso
di amarci
scortati fino all'uscita
anche all'angolo seguiti con binocoli
nei tuoi capelli riversi
ho conosciuto poliziotti addormentati
dalle mie pagine riaperte all'alba
svolazzavano ricognitori notturni
anche chiusi nel cesso
in confessioni sottodoccia
siamo nei loro archivi di profilo fronte e dietro
fotografati
dalla terra ci scorre intorno il sangue
un vino di chiaro pianto
ha i suoi filari fuori città
e senza tetto matura
neri grappoli notti d'amore esplodono a mani
indegne
donna
ho bisogno
di bere
ecco il coltello e la schiena
hai camminato
al tuo momento di vendetta:
le mani che hanno nascosto bottiglie
la morte sull'etichetta in scaffali di farmacia
tonache astemie in cattedra consigliano madri
basta un cucchiaino
oh solo una goccia al mese
forse l'odore
bevi
hai rubato le chiavi della cantina
nuota nella pozzanghera l'oste col sangue
in quella cassa duecento cartucce
dalla finestra si domina la via
bevi
una intera parte d'amore
risplende nel bicchiere.

gianriccardo scheri

HIP e' un inserto di 2001

HIP che poi sarebbe uno che se ne intende uno che sta molto dentro a certe cose................ HIP

A CURA DI EMANUELA MOROLI

Il mondo è in verità uno sposalizio; ed era arrivato il mio momento
di celebrare un matrimonio con la selva: una forza irresistibile mi chiamava per nome
dal profondo di tutte le strade. Ed il mio angelo si presentò
questa volta sotto forma di uno scuro animale selvaggio mascherato da psichiatra.
Eravamo a Lima (Perù), la strana creatura si chiamava Oscar Rios,
era nato nella selva amazzonica, in Iquitos; cercava di realizzare una sintesi
tra le esperienze della sua infanzia, dove gli alimenti allucinogeni
sono parte essenziale, religiosa, della vita della comunità — basata sul potere magico
della natura — e i suoi studi di psichiatria e psicanalisi.
Voleva arrivare ad isolare il principio attivo di alcune delle misture allucinogene
della selva dato il suo possente potere liberatore, per poterle elaborare
in laboratorio e portare avanti i suoi studi sulle possibilità della narco-analisi
e il trattamento della schizofrenia, la grande creatrice: poter scoprire
la grande energia creatrice della pazzia.
Ma anche sapeva che nella manipolazione di questi alimenti sacri
vi è un elemento magico che in nessun laboratorio si può produrre:
il processo rituale che coinvolge tutta una comunità di uomini e bestie,
allucinandosi gli uni con gli altri negli anelli della selva per afferrare
quello che mille anni di scienza non hanno potuto afferrare: il fuoco ombroso
del paradiso. Rituali di devastatrice libertà dove la vita si offre a se stessa
lo spettacolo di tutto il suo splendore, conservati da questa civiltà selvaggia,
da più di mille anni, dove si scatenano poteri addormentati nell'uomo
che la nostra civiltà non tiene se non nella memoria cieca delle cellule,
quelle nelle quali si perde la memoria della razza.
Ayahuasca, ayahuasca, ayahuasca, ayahuasca, ayahuasca: pellegrini
della pazzia, partimmo per un lungo viaggio fino a Loreto, alle fonti oscure
della vita, inghiottite dalla selva amazzonica. Con questo medico-mago
travestito da signore. Arrivammo con le nostre mascherine di polvere e le nostre
anime sazie, a Iquitos, suo paese natale, luoghi tetri che si aprono verso l'incons
Attraversammo le selve fluttuanti — quelli che dovevano ritornare in noi
non sarebbero mai più stati gli stessi — quando arrivammo alla comunità
dove il mio amico aveva passato la sua infanzia di bimbo-lupo,
seppi che stavamo viaggiando nel tempo: creature che vivevano la vita
tale come era mille anni fa.
E le voci segrete, cominciarono a preparare il festino insolito
dell'Ayahuasca, che in una lingua millenaria significa « liana dei morti »,
« liana dei trapassati », « liana delle apparizioni », perchè i suoi strani fluidi
mettono in comunicazione con tutto ciò che è stato, dal principio dei secoli:
la miracolosa memoria della cellula: la presenza di tutto in tutto,
come un sogno della razza: la fusione delle specie, i tempi e gli universi:
e la presenza sempre della selva come una promessa o come una minaccia.
La vita reincarnandosi in ogni istante, ad ogni secolo fino all'infinito:
e la presenza della selva sempre, ayahuasca, ayahuasca, con tutte le sue creature
tenere e feroci.
Civiltà deliranti, perse nel centro della selva e della fame dove la libertà
brucia come un fiore radioattivo, civiltà degli alimenti sacri.
Ayahuasca, creature di occhi di « rios » profondi, di occhi di luna e vertigine,
creature che conoscono gli alimenti e le arti della pazzia.
Bimbi-scimmia, bimbi-pappagallo, donzelle-tigre, ayahuasca, nonne-vipera,
uomini-albero, ayahuasca, tutti che escono dai loro nidi nascosti nella selva
per essere tutti *uno solo* in una festa rubata al tempo. Ayahuasca, tutti
che discendono alla chiesa selvaggia della quale ognuno è una colonna vivente,
le cui torri si perdono nel cielo e le sue radici nella selva.
Mani invisibili che preparavano il tutto per l'oscura comunione di tutti con tutti.
Ayahuasca. E l'amore comune, ayahuasca dove le bestie regnano
con le loro strane saggezze. E il sacramento immondo dell'ayahuasca, ayahuasca
la luminosa. Ayahuasca la oscura. Preparata dai grandi
medici-maghi della tribù e le loro spose bimbe, dal cuore ardente.
Ayahuasca e i guardiani del fuoco e i guardiani dei tamburi, che hanno nella festa
poteri di angeli protettori, angeli-demonio, conoscitori di tutti i sortilegi
della selva. Festa che dura giorni e notti, giorni e notti che durano secoli,
secoli che durano istanti, istanti che durano miracoli.
E i portatori dei succhi sacri, cadendo come la notte, sgusciando dall'ombra.
Succhi di terra, di ayahuasca, di selva — per produrre l'infermità
luminosa della saggezza. Ed i danzatori sorti dal nulla, forse da dentro me stessa,
arrivati con la notte e con la febbre e con sorrisi di coccodrilli-bimbi;
ayahuasca. Aggrappata a mille giochi miracolosi per il vasto rio
che traboccava di tutti, la danza dell'amore e la danza della morte
e la danza delle reincarnazioni, la danza della caccia e la danza della confusione
originale. La danza, la maga, la pazzia e i suoi sonagli di risa, il volo.
Le piccole lingue aprendosi in me verso un sogno interrotto mille anni fà;
ho visto mia madre ragno, tessendo le cellule della memoria e sono stata mia madre,
e la madre di mia madre, e la madre, e la madre, Ayahuasca. Ho visto l'universo
attraverso gli occhi di una tigre che mi guardava con gli occhi dell'universo,
e sono stata la tigre, e la madre della tigre. Ho visto il primo uomo
e la prima donna, e sono stata quell'uomo donna. Ho sentito il tam tam
del ventre di mia madre allattandomi, che era mia amante allattandomi,
e sono stata mia amante. E il figlio della mia amante con occhi di diamante
trasformandosi in incendio, dove tutti ardemmo fino all'inizio, Ayahuasca,
dando il giro alla notte in cento mondi paralleli mentre la memoria
Ayahuasca ulula come un bimbo perduto nelle mie braccia — che sono — io
che è una bestia che mi divora con amore, che sono tutti questi corpi che sono io,
Ayahuasca: noi sono, io siamo: festa dalla quale non si torna mai.

Amaru